

La sciagura della centrale

Impegno generale a non boicottare le importazioni alimentari tra paesi della Cee

L'Europa ha deciso: ognuno per sé



FRANCOFORTE — In tutta la Germania si stanno effettuando controlli sulle carni per accertare la presenza di radioattività

Ecologisti: siamo più forti dopo il corteo dei 150mila

Per il segretario della Lega Ambiente «ora abbiamo la responsabilità di non sprecare tutte queste energie» - Un giudizio sulla stampa - Oggi illustrati i referendum

ROMA — «La nostra responsabilità, ora, è quella di non sprecare tutte queste energie, queste forze che hanno risposto all'appello e che sono scese sabato nelle strade di Roma per dire no al nucleare e per rivendicare una migliore qualità della vita».

che il movimento è forte e che è davvero cresciuto. E la gente, alla fine, in piazza Navona, dimostrava di essere contenta di aver partecipato, di aver dato questa risposta, tutti insieme, all'angoscia di tante ore.

zato un corteo con sit-in dinanzi alla Regione e, poi, un'assemblea, alle 11,30, alla Facoltà di giurisprudenza con Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente e con il fisico Gianni Mattioli.

BONN — Nessun altro avvenimento, dalla fine della seconda guerra mondiale, ha modificato così rapidamente e così in profondità l'opinione pubblica nella Germania Federale come la catastrofe di Chernobyl.

«Der Spiegel»: ora in Rfg il 69% contro il nucleare

del nucleare: dopo Chernobyl sarebbero contrari al nucleare civile il 69 per cento dei cittadini federali, e solo il 29 per cento favorevoli.

mento dei dirigenti dei due partiti. Solo tra i simpatizzanti della Fdp, liberale, gli antinucleari sarebbero, di poco, in minoranza: il 41 per cento.

ancora dell'incidente in Ucraina. Di grande interesse sono, nel sondaggio, gli elementi che illustrano il possibile «fall-out» politico di Chernobyl: secondo il 59 per cento degli intervistati, il prevedibile confronto sul futuro del nucleare in Germania favorirà i Verdi, secondo il 33 per cento la Spd.



Il premier Jacques Chirac

«Bugiardi!» In Francia polemiche roventi contro le autorità

I giornali accusano pesantemente il governo che per giorni ha nascosto i dati sulla radioattività: Parigi ha fatto come Mosca

PARIGI — «La menzogna radioattiva»: due quotidiani parigini, caso più unico che raro, hanno coperto tutta la loro prima pagina, ieri mattina, con questo stesso titolo e hanno poi riempito intere pagine interne di durissime critiche al governo e ai suoi enti responsabili per avere nascosto ai francesi, dal 29 aprile al 10 maggio, la verità.

Naufraga la trattativa sul «becquerel» libero il mercato dei cibi radioattivi

A Bruxelles la riunione dei ministri degli esteri si è conclusa con la scelta di non fare accordi: i tedeschi difendono il latte, gli italiani le verdure, e poi tutti stabiliscono che la cosa migliore è salvare il mercato

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Di fronte all'emergenza nucleare la Cee continua a non esistere. Neppure i ministri degli Esteri, ieri a Bruxelles, sono riusciti a varare qualche misura di controllo comunitario sul commercio di prodotti alimentari contaminati dal «fall-out» di Chernobyl.

I rilevamenti della radioattività

Ecco i valori (espressi in nanocurie) resi noti dal Comitato tecnico-scientifico della Protezione civile sulla presenza di radio 131i

Table with 11 columns (3/5, 4/5, 5/5, 6/5, 7/5, 8/5, 9/5, 10/5, 11/5, Ieri) and 3 rows (NELL'ARIA, NEI VEGETALI, NEL LATTE) showing radioactivity levels for different regions (NORD, CENTRO, SUD).

missione che ha indicato quei valori forse un po' troppo precipitosamente, accetta di ridiscuterli e venerdì un gruppo di esperti, convocato in tutta fretta a Bruxelles, suggerisce (contro, però, il parere degli esperti tedeschi) di portare a mille i becquerel «ammissibili» per la verdura, e solo per quella a foglia larga.

Dimezzato l'export di frutta e verdura

Il dato è stato reso noto dall'Ice - Protesta degli agricoltori europei - I trasportatori denunciano «miliardi di danni»

ROMA — In molti negozi stanno ormai scomparendo: non le poche verdure ancora immuni dall'effetto Chernobyl né i rari frutti esotici esenti da dubbi, ma le semplici banane, i tradizionali bottiglietti di varechina. «C'è stata una richiesta fortissima, non riusciamo quasi a far fronte alle vendite, le scorte si stanno esaurendo», commenta tra il sorriso e l'incertezza il direttore di un grande supermercato romano.

«Consiglio delle associazioni degli agricoltori europei», che lamenta «la carenza delle autorità comunitarie». I produttori sono preoccupati per la mancata definizione di limiti di radioattività accettati da tutti i paesi della Cee.

Ma ben presto si capisce che la discussione ruota intorno a un problema piuttosto incongruo con le loro conoscenze. Gli italiani difendono la soglia alta per le verdure e cominciano a chiedere che venga abbassata quella del latte, che pure non era stata, prima, contestata.

scadenza (su dieci o venti anni) di questo supplemento di radiazioni e che il governo francese era dunque responsabile, come quello sovietico, di fronte all'opinione pubblica nazionale per avere strangolato le fonti d'informazione soggiacenti alla pressione di tre lobby: la lobby agricola, secondo cui non si toccano e non si possono toccare gli interessi dei produttori nazionali di latte, verdure e ortaggi freschi (non a caso la Francia è passata oltre alle esortazioni comunitarie chiudendo da sabato sera le proprie frontiere ai prodotti agricoli provenienti dall'Est dopo avere accusato di protezionismo l'Italia); la lobby nucleare, formata dagli «aytolahs», cioè gli industriali, gli ingegneri, i tecnici delle centrali elettronucleari (quaranta in attività e venti in costruzione) che determinano i ritmi di produzione e ne minimizzano i rischi, anche quelli provenienti dall'estero e perfino dall'Est, poiché i loro interessi coincidono con la politica energetica governativa; la lobby infine, e più che di lobby si dovrebbe parlare di vizio, della «velina», cioè dell'informazione orientata e tutelata dalle autorità centrali affinché ai giornali arrivi ciò che deve arrivare e niente di più.

Nella sua requisitoria contro queste lobby nazionali, il quotidiano «Libération» sfocia duramente nella sua conclusione possibile: «Da tutto ciò viene fuori un particolarismo francese, quello che permette allo Stato, a differenza di tutti gli altri paesi occidentali, di trattare i cittadini da adulti ritardati («eterni bambini», cioè lo stesso). E «Le Matin» aggiunge: «Non dimenticheremo mai che dal 30 aprile al 4 maggio la Francia è stata esposta a un tasso di radiazioni anormale e non potremo mai accettare come verità rivelata la nozione secondo cui le radiazioni di quel famoso quattro giorni non avranno alcuna incidenza sulla nostra salute».

«Incertezza, confusione, o addirittura panico si sono diffusi tra i produttori agricoli europei», lo afferma una nota del Copa, il

denunciava le lobby». Nel suo editoriale l'autorevole quotidiano parigino della sera scriveva che in Francia «il lobby nucleare non può essere al tempo stesso giudice e parte in causa, cioè fabbricante, venditore e controllore». E per la prima volta, dopo che le autorità francesi avevano scaricato su quelle italiane e tedesche le peggiori accuse (dal protezionismo alla follia pura e semplice per aver limitato la vendita di alcuni prodotti alimentari), «Le Monde» ha riconosciuto al nostro paese il merito di «aver preso immediatamente misure che, anche se sproporzionate in confronto ai pericoli reali, hanno evitato le reazioni incontrollate di una popolazione tenuta nell'ignoranza... mentre il silenzio ufficiale francese ha finito per inquietare la gente».

Ed eccoci allora al fondo del problema. Cosa dice la gente, fino a ieri descritta così tranquilla, così indifferente, così «consensuale» nei confronti dell'industria elettronucleare? Chernobyl ha provocato un terrore inconfondibile e anche se le autorità politiche e scientifiche continuano ad affermare che «in Francia non è possibile nessun disastro come quello di Chernobyl», che la tecnologia francese, insomma, è al di sopra di ogni sospetto, s'è aperto nell'opinione pubblica un vasto fronte di diffidenza al quale il governo deve ormai rispondere in prima persona e non dietro lo schermo di delegati più o meno dipendenti dall'industria elettronucleare.

Curiosamente un solo giornale, se non andiamo errati, ha preso le difese del professor Pellerin dopo avere accusato tutti gli altri di soggiacere alla propaganda antisovietica alimentata dagli americani: si tratta dell'«Humanité» che vede lo stesso Pellerin «solo di fronte agli attaccanti degli antinucleari e ai nostalgici della guerra fredda».

Gildo Compesato

Paolo Soldini

Augusto Pancaldi